

Carmelo D'Amelio

AA.VV.

Intertestualità e intermedialità

a cura di Mauro Pala

«Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura»

anno XXIII, 1-2, 2021

ISSN 1724-0530

Mauro Pala, *Premessa. Dall'intertestualità alla transmedialità: polimorfismo, immanenza e prassi performativa*

William John Thomas Mitchell, *Image x Test*

Stefano Calabrese, *Ove si dimostra che il transmedia storytelling è il pronipote dell'intertestualità*

Edoardo Esposito, *Intertestualità e traduzione: dalla citazione al rewriting*

Maria Luisa Meneghetti, *Dante e l'arte: oltre l'ekphrasis*

Florian Mussnug, *Gli anni sessanta e le origini dell'intermedialità in Italia*

Franco Nasi, *Back Translation, stile, intertestualità*

Giulio Iacoli, *Modus conlocandi: vicende intermediali nelle cartografie letterarie*

Isotta Piazza, *C'è un testo in questa rete? Spazi mediali, transmediali, postmediali*

Stefano Mula, *Filologia e intertestualità: il caso dell'exemplum cistercense*

Fiorenzo Iuliano, *Un abisso eccentrico: l'ekphrasis impossibile del Self-portrait in a Convex*

Mirror di John Ashbery

Roberta Coglitore, *Per una voce sola. Intertestualità e intermedialità nella scrittura di Michele Mari*

Anna Masecchia, *La bella scontroso: la letteratura incarnata e il cinema d'autore*

Francesco Cotticelli, *Note su Eduardo fra teatro, cinema, televisione*

Angela Albanese, *Intertestualità, parodia, teatro: da un Macbeth lombardo a un Padre Ubu afro-romagnolo*

Roberto Puggioni, *Le curvature del Don Giovanni. Il caso Goldoni*

Michele Bordoni, *Repertorio bibliografico ragionato su intertestualità e intermedialità in letteratura*

La definizione di intertestualità, termine utilizzato per la prima volta da Julia Kristeva nel saggio *Bachtin. La parola, il dialogo e il romanzo* (1967), solleva da sempre una lunga serie di problemi di carattere epistemologico e interpretativo. La categoria critica, come è stata strutturata da Kristeva, rispondeva all'esigenza di circoscrivere – o forse ampliare – il campo dello studio delle fonti, nel tentativo di concepire «la letteratura come uno spazio, dove ciascun testo trasforma gli altri venendone a sua volta trasformato» e di leggere il testo letterario non più «in funzione di referenti esteriori [...] ma come elemento di un vasto sistema testuale che esso modifica al momento della sua inclusione» (Sergio Zatti, *Intertestualità*, in S. Brugnolo, D. Colussi, S. Zatti, E. Zinato, *La scrittura il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Carocci, Roma, 2016, pp. 286-287). Il fascicolo *Intertestualità e intermedialità*, pubblicato sotto la cura di Mauro Pala nel 2021 per «Moderna» e diviso nelle due sezioni *Teoria* e *Critica*, prova a offrire nuove piste di ricerca attraverso sedici saggi dal taglio multidisciplinare.

Già nella *Premessa*, Mauro Pala pone l'accento su un'accezione di intertestualità «intesa come espansione metaforica della parola» (p. 11). La sua è un'interpretazione di carattere *performativo* che guarda da un lato alle definizioni di Kristeva e dei formalisti russi, dall'altro a Šklovskij e alla sua teoria dello “straniamento”, considerato un processo rilevante nell'intertestualità soprattutto

«nella creazione di una particolare percezione» (p. 12) dell'oggetto letterario. Pala specifica che i contributi raccolti «si confrontano con il cambio di paradigma scandito dalla 'media convergence' e dalla transmedialità, e si concentrano sulla 'transmedia narratology'» (p. 13), con l'obiettivo di analizzare aree di studio che spaziano dalla filologia romana ai *Visual Studies*, dai *Translation Studies* alla geocritica. È chiara sin dalle prime pagine l'intenzione di adottare un approccio intertestuale e intermediale e di superare le posizioni strutturaliste e post-strutturaliste che tanto hanno influenzato il dibattito sull'intertestualità, a favore di nuove modalità di interpretazione del testo letterario.

Aprire il fascicolo il saggio di William T. J. Mitchell, *Image x Text*, dedicato alla relazione tra testo e immagine nell'alveo dei *Visual Studies*. Il punto di partenza del ragionamento dello studioso è che «ogni analisi sistematica della relazione tra immagini e testi [...] conduce inevitabilmente in un più ampio campo di riflessione sull'estetica, la semiotica e l'intero concetto di rappresentazione stessa, intesa come tessuto eterogeneo di visioni e suoni, spettacolo e discorso, immagini e incisioni» (p. 31). La proposta di Mitchell è di annoverare dunque l'*imagetext* tra gli elementi costitutivi della semiotica, per riconoscere la valenza delle immagini nella comprensione del segno linguistico e la necessità di un approccio intermediale nell'attribuzione di senso alle pratiche discorsive, giacché l'*imagetext* «può rivestire un ruolo [...] produttivo, abbracciando poesia e fotografia, pittura e tipografia, blog e fumetti e ogni concepibile forma di *new media*» (p. 36).

In *Ove si dimostra che il transmedia storytelling è il pronipote dell'intertestualità* Stefano Calabrese ragiona sul processo di evoluzione dalla prassi teorica dell'intertesto all'intermedialità sino ad arrivare al *Transmedia Storytelling*, in cui la narrazione – letteraria ma non solo – è frutto del continuo scambio di significati tra media diversi. Particolare attenzione è rivolta allo *storytelling* ma anche alla *fan-fiction*, nell'ambito di un universo narrativo multimediale dall'espansione infinita. Nel saggio trovano spazio la “semiosi illimitata” di Umberto Eco, ma anche la teoria intertestuale di Genette e l'interpretazione di Harold Bloom, che forniscono al lettore una significativa mappatura degli approcci che più hanno influenzato il dibattito sul tema. Lo studioso si focalizza poi su due categorie di recente origine, la “metafinzionalità” e la “transfinzionalità”: al contrario della *metafiction*, che cerca di «creare una *fiction* e fare asserzioni riguardo alla creazione di questa stessa *fiction*» (p. 42) – esemplificativo è il caso di Borges –, la transfinzionalità «cela il legame mimetico con altri testi [e non] cita o riconosce le proprie fonti, utilizzando personaggi e ambientazioni del testo primario o ipotesto come se esistessero indipendentemente» (*ibidem*). Calabrese approfondisce infine il discorso sul *Transmedia Storytelling*, «una forma narrativa che, muovendosi attraverso diversi tipi di media, contribuisce a perfezionare ed integrare l'esperienza dell'utente con nuove e distinte informazioni» (p. 45).

In *Intertestualità e traduzione: dalla citazione al rewriting*, Edoardo Esposito mette a fuoco la dimensione intertestuale della traduzione, «quel processo che si potrebbe ben dire di 'citazione in un'altra lingua» (p. 49). Lo studioso è interessato agli aspetti meramente filologici nascosti dietro la pratica traduttoria, perché «la traduzione, quando si tratta di letteratura, non può non tenere conto della complessa tessitura su cui opera» (p. 57): se intendiamo la letteratura come “spazio” dell'intertestualità, è lì che «la traduzione rivela la sua 'essenza intertestuale'» (p. 59). Lo studio di Esposito dialoga con il lavoro di Franco Nasi (*Back Translation. Stile e intertestualità*), che analizza i processi di decodificazione e ricodificazione della traduzione. Sono qui messi in evidenza, attraverso un lavoro diretto sui testi (*Alice in Wonderland* di Carroll, *The Jumping Frog* di Twain e il *Canto VIII* di Pound), «i limiti epistemologici di un approccio linguistico, fondato sull'idea di invarianti traduttive, ma anche di un approccio semiotico che pensa alla traduzione come resa, seppur parziale, di un significato» (p. 93).

Il contributo di Maria Luisa Meneghetti, *Dante e l'arte: oltre l'ekphrasis*, che si estende dalle riflessioni sullo scudo di Atena ritraente Fidia alle strategie diegetiche della *Divina Commedia*, è imperniato sul «nesso diretto tra sviluppo artistico e sviluppo letterario di uno stesso soggetto

leggendario, o comunque finzionale» (p. 64) e quindi sul ruolo dell'intermedialità nel panorama letterario classico. Il caso di Dante è esemplificativo perché «permette [...] di identificare un abbondante ventaglio di situazioni, [...] dall'allusione, anche la più vaga e generica, fino alla descrizione estesa (vera e propria *ekphrasis*) di opere sia davvero esistite sia che avrebbero potuto esistere» (p. 65).

Chiude la sezione *Teoria* la ricca indagine di Florian Mussnug: *Gli anni Sessanta e le origini dell'intermedialità in Italia*, che colloca le origini dell'intermedialità – «l'idea che l'intersecarsi delle arti e dei media generi nuove forme di creatività artistica» (p. 75) – nel decennio del boom economico e della contestazione studentesca, in virtù dell'avvento di nuovi paradigmi culturali e di espressioni artistiche. Nella definizione di Mussnug del concetto di intermedialità risulta centrale il rifiuto dell'idea «che la poesia sia un campo creativo autonomo» e guadagna importanza la necessità di una «completa abolizione dei confini tra i generi» (p. 79).

La sezione *Critica* promuove un approccio più concreto alle questioni al centro del volume. Giulio Iacoli in *Modus conlocandi. Vicende intermediali nelle cartografie letterarie* avanza un'interessante lettura dei rapporti tra testi letterari e cartografie, secondo la quale «la mappa si fa [...] 'sistema', volto a illustrare [...] intrinseche potenzialità dinamiche di interazione, contaminazione e combinazione, nelle forme multimediali, transmediali e intermediali generalmente osservate per il sistema dei media» (p. 106). In *C'è un testo in questa rete? Spazi mediali, transmediali, postmediali*, Isotta Piazza lavora a un'indagine storico-critica della letteratura nativa digitale e sulle ibridazioni tra la rete e la carta stampata. Per un approccio adeguato a questi fenomeni ancora troppo recenti per essere pienamente compresi, la studiosa invita ad «una revisione dei paradigmi critico-interpretativi, [attraverso] il superamento di uno dei limiti della riflessione novecentesca, rappresentato dalla separazione del lavoro sui testi, condotto in un'ottica critica, storica e valoriale, dall'analisi degli apparati di produzione, per lungo tempo concepiti come periferici alla letteratura propriamente intesa» (p. 127).

A differenza dei saggi che lo precedono, *Filologia e intertestualità: il caso dell'exemplum cistercense* di Stefano Mula propone un'originale analisi dell'intertestualità in ambito medievale. Nella prima parte lo studioso ripercorre gli esiti delle teorie di Kristeva, Zumthor, Cerquiglini, Stock e Pasquali, mentre nella seconda propone una disamina critica degli *exempla*. Fiorenzo Iuliano, invece, istituisce attraverso l'*ekphrasis* un parallelo tra il poemetto di John Ashbery *Self Portrait in a Convex Mirror* (1975) e l'omonimo *Autoritratto entro uno specchio convesso* del Parmigianino (1524 ca.) in cui ritroviamo ancora una volta una stretta convergenza tra intertestualità e intermedialità.

Restando al confine tra le due categorie, Roberta Coglitore lavora in *Per una voce sola. Intertestualità e intermedialità nella scrittura di Michele Mari*, su tre romanzi dell'autore – *Di bestia in bestia* (1989), *Asterusher. Autobiografia per feticci* (2015), *Leggenda privata* (2017) –, allo scopo di analizzare le varianti tra le diverse edizioni e «con il preciso intento di segnalarne le relazioni reciproche e le differenti modalità di trasformazione, per rintracciarne un'eventuale unitarietà di intenti» (p. 154). La studiosa ricorre alla terminologia di Genette, nello specifico alla categoria di transtestualità, poiché essa «dimostra un'apertura esplicita alla questione dei media e delle arti» (*ibidem*). Il continuo oscillare tra *fiction* e *non-fiction* nella prosa di Mari e l'ampio rimando a elementi paratestuali – come nel caso della problematica postfazione autofinzionale presente nella seconda versione di *Di bestia in bestia* (2013) o delle fotografie dell'autore in *Leggenda privata* – rendono l'analisi della sua opera un prezioso strumento di indagine per chi si occupa di intertestualità.

I lavori di Anna Masecchia, Francesco Cotticelli, Angela Albanese e Roberto Puggioni richiamano infine l'attenzione su altre pratiche artistiche tra letteratura, cinema e teatro. Nello specifico, Anna Masecchia lavora sui rapporti tra letteratura e cinema d'autore (*La bella scontrosa: la letteratura incarnata e il cinema d'autore*), Francesco Cotticelli si occupa di Eduardo de Filippo e di un

confronto tra la messinscena della commedia *Filomena Marturano* e la successiva resa televisiva (*Note su Eduardo fra teatro, cinema, televisione*), Angela Albanese si concentra sul teatro e su due riscritture contemporanee del *Macbeth* attraverso la lente della parodia (*Intertestualità, parodia, teatro: da un Macbeth lombardo a un Padre Ubu afro-romagnolo*) e infine Roberto Puggioni riflette sulla fortuna del *Don Giovanni* e sulla rielaborazione goldoniana (*Le curvature del Don Giovanni. Il caso Goldoni*). In queste pagine, gli autori e le autrici mettono alla prova la specificità delle teorie intermediali attraverso ragionamenti che nascono da un repertorio circoscritto e ben definito, con l'obiettivo di mostrare le innumerevoli possibilità applicative delle pratiche intertestuali. L'aspetto più interessante è che, aldilà dei singoli *case studies*, emerge una particolare cura verso l'interpretazione dei fenomeni indagati, grazie ad una suggestiva commistione tra teoria e prassi. Chiude questo corposo fascicolo il *Repertorio bibliografico ragionato su intertestualità e intermedialità in letteratura* di Michele Bordoni, diviso in tre sezioni: la prima si occupa dell'intertestualità nella sua accezione più ampia, «dalle origini del termine fino alla contemporaneità estrema» (p. 222); la seconda si apre invece «ad altre esperienze critiche, come quelle della letteratura postcoloniale, di genere e *gender*, così come allo sviluppo della cultura visuale» (*ibidem*); a conclusione, una terza sezione che «si propone di sviscerare lo sviluppo della tematica intermediale a partire dagli studi mediologici» (*ibidem*).

L'operazione compiuta da Bordoni, e più in generale dagli studiosi e dalle studiose che hanno contribuito a questo volume, bene focalizza la complessità ermeneutica e interpretativa delle teorie intertestuali e intermediali. La curatela di Mauro Pala – forte di un apparato teorico solido e ben strutturato – riesce nell'ardua impresa di tracciare una mappa completa delle più recenti considerazioni in ambito intertestuale. È auspicabile dunque continuare lungo questo solco, al fine di «immaginare una filologia che non si concentri sulla ricerca dell'originale secondo una prospettiva verticale, [ma] proceda invece alla mappatura di realtà eteronome, e dotate di un potenziale espansivo differente, che coesistono nello stesso cronotopo» (p. 24). Questa prospettiva, centrata sulla pluralità e sulla coesistenza di diverse realtà all'interno dello stesso contesto, potrebbe costituire un approccio fruttuoso per le future indagini accademiche nel campo dell'intertestualità e dell'intermedialità.